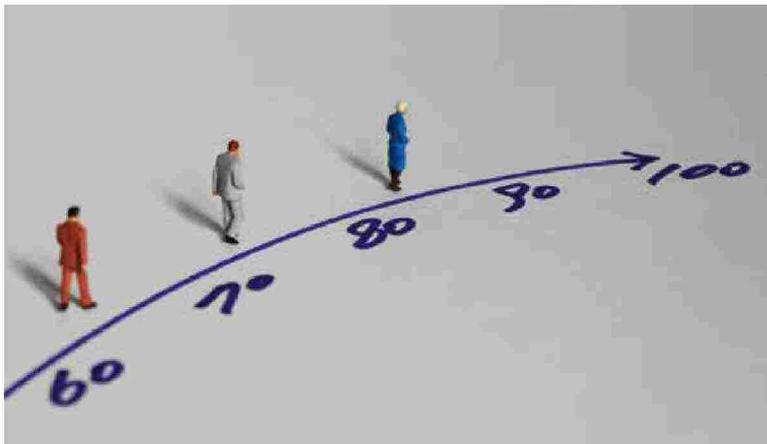


FOCUS **RSPP | AZIENDE**

Un lavoro sostenibile a tutte l'età

L'invecchiamento e il lavoro, come affrontarlo per la tutela dei dipendenti



SIMONE CIAPPARELLI

L'invecchiamento della popolazione

è un processo che sta interessando tutta l'Europa, e in particolar modo l'Italia e tutti i comparti produttivi. Il sesto rapporto della Fondazione Europea riporta che la percentuale di lavoratori **ultracinquantenni** è aumentata del **10% nel giro di 10 anni**. **Entro il 2030** i lavoratori tra 55 e 64 anni aumenteranno del **16%**: già oggi la metà dei lavoratori anziani abbandona prima dell'età di pensionamento obbligatorio.

In particolar modo, l'invecchiamento della forza lavoro è una problematica che riguarda la gestione delle risorse umane in azienda. Perciò occorre costruire un approccio multiplo e sistemico per una corretta gestione di un problema nell'ottica della sicurezza. In questi casi, dunque, **il lavoro dell'RSPP assume aspetti quasi manageriali**, sia per una corretta definizione dei ruoli e dei soggetti - con adeguata formazione - sia per la gestione e il coordinamento dei comportamenti corretti.

IL RUOLO DEGLI INGEGNERI

L'ingegnere della sicurezza - occupandosi della sicurezza del lavoratore, della collettività e dell'ambiente circostante - ricopre di fatto un ruolo sociale fondamentale che permette ad aziende e lavoratori, nel privato come nel pubblico, di poter contare su un contributo qualificato, capace di coniugare sia aspetti tecnici che gestionali. Il tema dell'invecchiamento-lavoro è un ambito per il quale sono richieste competenze e conoscenze multidisciplinari: l'ingegnere nei suoi vari ruoli di imprenditore, responsabile di produzione, RSPP/CSP/CSE, progettista di macchine, consulente esterno, e con le sue competenze tecniche, nonché le conoscenze in varie discipline come l'organizzazione del lavoro, l'ergonomia, l'innovazione tecnologica, le biotecnologie e i nuovi materiali, può dare un contributo determinante per la tutela della salute, della sicurezza del lavoratore e per configurare posti di lavoro sostenibili a ogni età. Mai come nell'ambito della sicurezza del lavoratore non più giovane, la pur qualificata multidisciplinarietà dell'ingegnere dovrà essere integrata con competenze di medicina e psicologia applicata al lavoro così da fornire un supporto adeguato anche per tenere sotto controllo i progressi scientifici e le conseguenti opportunità di valutare dinamicamente lo scenario in cui si muove.

UN LAVORO SOSTENIBILE A TUTTE LE ETÀ

In Italia si tende ad applicare una politica contraddittoria, che consiste nel ricorrere al ricambio generazionale incentivando l'abbandono precoce del lavoro da parte dei più anziani, per lasciare posto a risorse più giovani, ma soprattutto meno costose. Le grandi aziende, aiutata anche dalle politiche pubbliche, cercano spesso questa via, che però non affronta il problema alla

radice. Quello che serve è invece un approccio di sistema che renda la professione sostenibile al lavoratore che invecchia, partendo dal presupposto che una vita lavorativa attiva e in buona salute è la premessa per una vita pensionistica con minori costi sociali, sia per l'individuo che per la collettività. Infatti, in Italia il problema dell'invecchiamento della popolazione è stato confinato solo alle riforme del sistema pensionistico, cercando di trovare formule per il pensionamento anticipato. Un lavoro sostenibile eviterebbe conseguenze come l'aumento di infortuni e malattie professionali, l'accumulo di malattie invalidanti che vanno a impattare sui costi del Sistema Sanitario Nazionale, e la riduzione della produttività industriale dovuta dall'aumento dell'assenteismo cronicizzato.

Dal momento che l'invecchiamento è anche un fenomeno prevedibile, emergono dall'analisi del Centro Studi del CNI alcuni comportamenti virtuosi di aziende italiane per le misure organizzativo-gestionali. Prima di tutto è stato coinvolto attivamente un RSPP, di concerto con il Medico competente, i sindacati e i lavoratori. A ciò si è aggiunto una corretta valutazione dei rischi (vedasi box) e all'individualizzazione di buone prassi di *Workplace Health Promotion* (WHP). E inoltre:

- Il rispetto di protocolli di sorveglianza sanitaria periodici, come visite oculistiche, cardiologiche, e test per valutare capacità motorie ed elasticità muscolare, che consentano di individuare ed even-

La valutazione del rischio

La valutazione dei rischi, oltre a comprendere la possibilità di sviluppare malattie croniche compatibili con l'avanzare dell'età, deve tenere conto di aspetti connessi più strettamente al lavoro svolto, come posture incongrue, lavoro in ambienti rumorosi o a contatto con agenti chimici, o ancora situazioni lavorative a rischio di caduta, inciampo, o altri inconvenienti.

La valutazione fornisce orientamenti preventivi per ogni rischio indagato:

- **Rischi legati al lavoro fisico**, derivanti dalla movimentazione di carichi, sforzi fisici intensi, e mantenimento di posture incongrue. A questi è particolarmente esposto chi lavora nell'ambito della distribuzione, o chi gestisce macchinari e apparati nell'industria meccanica. Questi ultimi sono spesso esposti a movimenti e posizioni statiche, ripetitive e non corrette dal punto di vista posturale.

A questi si aggiungono i rischi derivanti dall'uso di macchine, ad esempio spazzatrici, da scivolamento o da possibili cadute da attrezzi come scale, nel caso del settore del cleaning, o dall'utilizzo di torni e fresa, nel caso dell'industria;

- **Rischi legati all'ambiente di lavoro**, come le condizioni microclimatiche avverse, o l'esposizione a vibrazioni e rumori. Tra questi rischi si pone

l'attenzione sull'esposizione a sostanze tossiche e/o irritanti;

- **Fattori che penalizzano lo sviluppo**, l'utilizzo, la trasmissione di competenze, come la carenza di formazione, i metodi di lavoro rigidamente imposti, il raggiungimento di picchi di attività imprevisti.

- **Rischi psico-sociali**, come la relazione con pubblico o clienti "difficili", o la mancanza di sostegno e di riconoscimento da parte dei superiori o dei colleghi.

Dopo aver valutato i rischi, si può procedere all'adozione di misure di miglioramento, che possono essere organizzative, gestionali, oppure tecniche.

Il Dossier

Il GTT (Gruppo Territoriale Temporaneo) della Commissione Sicurezza del CNI ha sviluppato un dossier che affronta il tema della sicurezza sotto l'aspetto dell'invecchiamento all'interno dell'Industria 4.0. Tutto questo è stato possibile anche grazie alla collaborazione dei diversi Ordini territoriali, come l'Ordine degli Ingegneri di Milano insieme al proprio GdL, alla Direzione Regionale Lombardia-CONTARP e alla Consulta Interassociativa Italiana per la Prevenzione - CIIP, e ovviamente insieme ai referenti INAIL. Ricordiamo che CNI e INAIL hanno rinnovato e confermato l'impegno - lo scorso 26 gennaio - verso una solida collaborazione nel campo della sicurezza grazie a un protocollo d'intesa che prevede la realizzazione di una serie di attività congiunte finalizzate alla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori. Temi come la prevenzione del rischio sismico, la prevenzione nelle scuole, il supporto alla Protezione Civile per la definizione dei Piani di Emergenza testimoniano l'impegno su temi di interesse generale e il ruolo sociale dell'ingegnere.

tualmente monitorare le malattie che più risentono del fattore età; - l'individuazione di buone prassi tramite corsi di formazione, organizzando corsi adatti a tutte le età e senza preclusioni per i lavoratori più anziani;

- la riorganizzazione di tempi e carichi di lavoro e concessione di part time su richiesta, nuove modalità di svolgimento del lavoro, come ad esempio il lavoro agile, sono altre misure utili che rientrano in questa categoria.

In questo senso, l'approccio ingegneristico è fondamentale anche per la riprogettazione degli ambienti e degli spazi tali da renderli più sostenibili e adattabili all'età dei lavoratori. Tra le misure tecniche rientra la riprogettazione ingegneristica ed ergonomica degli ambienti di lavoro, come l'eliminazione di ostacoli e dislivelli, ma più in generale misure atte a rendere lo spazio lavorativo sostenibile a tutte le età, come l'applicazione dei principi ergonomici sulle nuove linee (comandi più fruibili, piani di lavoro ad altezze regolabili), e la riduzione del rischio su quelle vecchie.

Si consideri che le patologie muscoloscheletriche sono più diffuse nei soggetti di età tra i 50 e i 55 anni, e i disturbi muscolo scheletrici sono la prima causa di malattia professionale emersa, costituendo il 75% delle malat-

tie professionali denunciate, e si evolvono spesso in patologie invalidanti.

IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

Purtroppo, a oggi, manca ancora uno studio approfondito su come l'invecchiamento influisca sui lavoratori nell'ambito professionale caratterizzato proprio dalle mansioni manuali più pesanti. Nel cantiere edile, per esempio, la legislazione italiana impone la valutazione dei rischi, in particolare bisogna tener conto dell'affievolirsi delle capacità sensoriali, che rende più difficile per il lavoratore edile individuare ed evitare prontamente i rischi; l'indebolimento dell'apparato muscolo-scheletrico lo espone a infortuni da caduta e da sollevamento carichi; la minore efficienza del sistema cardio-vascolare e di quello respiratorio diminuiscono la resistenza agli sforzi prolungati e agli agenti atmosferici, aumentando altresì il rischio di svenimento, infarto e disidratazione. Lo stress del lavoratore edile aumenta anche con l'età a causa della concorrenza generazionale: la percezione delle proprie ridotte capacità fisiche lo induce a mantenere una maggiore sforzo di attenzione per evitare rischi e infortuni.

Ciò comporta una probabilità teorica di infortunio per un lavoratore anziano maggiore di una percen-

tuale variabile dal 50% al 95%, rispetto a un lavoratore giovane che svolga la stessa mansione.

Tuttavia, l'osservazione dei cantieri ha permesso di scoprire nella pratica anche i vantaggi dell'invecchiamento. L'esperienza aumenta la pazienza e la serietà professionale, permettendo di aumentare la capacità di prevedere ed evitare il rischio.

D'altro canto, il lavoratore anziano necessita di tempi di recupero proporzionalmente più lunghi rispetto a un giovane e in alcuni casi il recupero diventa pressoché impossibile.

Per ridurre il rischio e gli effetti dell'infortunio, lo studio della Sicurezza nei Cantieri può:

- imporre la parziale compensazione dell'indebolimento fisico con dispositivi artificiali, quali migliore illuminamento, segnalazioni visive e uditive suppletive e utilizzo di esoscheletri per il sollevamento dei carichi;

- migliore la soluzione all'invecchiamento della forza lavoro con spostamento del lavoratore anziano verso attività organizzative e di supervisione.

Non è dunque solo il lavoratore a doversi adattare al lavoro, ma è il lavoro che si deve adattare al lavoratore e non si può consentire che tale onere ricada esclusivamente sul binomio datore di lavoro-lavoratore.

Gli effetti dell'invecchiamento sul lavoro

La sostenibilità del lavoro dipende però non soltanto dall'età anagrafica raggiunta, ma anche dal tipo di lavoro svolto: questa problematica si aggrava sensibilmente nel passaggio da lavoro cognitivo a lavoro manuale, e da lavori più qualificati a lavori meno qualificati. A titolo di esempio, per effetto delle soglie introdotte dal D.Lgs. 81/08, la popolazione lavorativa adibita a sollevamento e trasporto viene qualificata come anziana a partire dai 45 anni di età, mentre chi utilizza videotermini (VDT) è classificato come anziano a partire dai 50 anni. Quando ci si riferisce alle mansioni manuali, inoltre, il lavoratore percepisce in modo particolare la propria minore capacità produttività rispetto ai colleghi più giovani, e la percezione delle ridotte capacità motorie e della forza fisica lo induce a un maggiore sforzo di attenzione per evitare rischi e infortuni, aumentando, in realtà, stress e stanchezza. Quasi in un circolo vizioso, ciò comporta una probabilità teorica di infortunio molto maggiore rispetto a un soggetto giovane. Questo aspetto è però parzialmente bilanciato dal fatto che il maggior grado di esperienza professionale aumenta la capacità di prevedere ed evitare il pericolo, mitigando il rischio di infortuni.

Oltre al fattore età, la riduzione della capacità lavorativa mostra comunque un'ampia variabile individuale, determinata soprattutto dalla presenza o meno di malattie croniche. Le patologie croniche sono infatti un fattore critico per la produttività delle aziende: nel 2018, hanno interessato quasi il 40% della popolazione italiana. La prevenzione di queste malattie, tramite il raggiungimento di uno stile di vita più salutare, consente di fronteggiare anche la riduzione della capacità lavorativa. Altre variabile da considerare è la differenza di genere: le donne hanno un'aspettativa di vita più lunga rispetto all'uomo, ma trascorsa in peggiori condizioni di salute a causa delle possibili conseguenze provocate da menopausa e osteoporosi. L'invecchiamento è, quindi, un processo che comporta cambiamenti negativi (calo generale delle capacità funzionali), in parte compensati da attributi che si sviluppano e affinano con l'avanzare dell'età.